

# L'Ilva sfida la magistratura

● **La minaccia dell'azienda:** «Senza dissequestro chiudiamo lo stabilimento. La strada indicata dalla Procura è senza sbocco» ● **Le reazioni:** «È una provocazione alla città e alle istituzioni»

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
@SalvatoreMRighi

Per qualcuno, anzi per molti, era già tutto scritto. Avevano già detto e previsto che alla fine, messa alle strette dalla nuova Aia e da misure che non sono più rinviabili, Ilva avrebbe di nuovo alzato il tiro. Ma forse nessuno avrebbe immaginato che la posta in gioco, ormai, sia tutto o niente. Come si evince, invece, dall'istanza che ieri l'azienda ha presentato in Procura. La richiesta di Ilva è lapidaria come un ultimatum: dissequestro degli impianti o chiusura dello stabilimento. «L'ovvia insostenibilità economico-finanziaria delle condizioni di esercizio condurrebbe inevitabilmente alla definitiva cessazione dell'attività produttiva e alla chiusura del polo produttivo» affermano il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, e l'avvocato Marco De Luca di Milano nell'istanza di dissequestro. «L'uni-

co modo per far fronte a tale impegno - scrive l'Ilva - consiste nell'attuazione effettiva del decreto di revisione dell'Aia: vale a dire l'attuazione non solo di quella parte delle novellate disposizioni, recante limiti e disposizioni più stringenti di quelle approvate nell'agosto 2011, bensì dell'autorizzazione all'esercizio nel suo pieno significato giuridico, cui quelle disposizioni sono punto strumentali». Per l'azienda, è «inequivocabile e persino ovvio» che non ci sarebbe stato rinnovo e firma della nuova Aia se l'intero iter «non fosse saldamente fondato sulla consapevolezza dell'assenza di un pericolo per l'integrità dell'ambiente e della salute pubblica».

**DUBBI E CRITICHE**

In realtà, il nuovo provvedimento da poco licenziato dal ministero dell'Ambiente non è certo esente da critiche. La prima è che riguarda solo l'aria di Taranto,

e non vi è traccia di terra e mare, che invece secondo l'inchiesta dei magistrati condividono con l'atmosfera l'inquinamento «doloso e colposo» che genera «malattie e morte». Le motivazioni con cui il gup Patrizia Todisco, lo scorso 26 luglio, ha accolto la richiesta di sequestro giudiziario dei sei impianti dell'area a caldo dello stabilimento (parchi minerali, cokerie, acciaierie, altiforni, area agglomerato e area gestione minerali ferrosi), non lasciano molti dubbi: «Chi gestiva e gestisce l'Ilva ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza». Per questo motivo, secondo gli inquirenti e per il giudice monocratico che ha emesso i suoi provvedimenti (che è sopra le parti e non di parte, come ha detto il ministro Clini, con un'interpretazione avventurosa), dalla produzione e dall'attività della grande acciaieria derivava e deriva uno stato di pericolo permanente per la salute dei cittadini e per l'ambiente. Va anche ricordato che il sequestro disposto dal gup, che ha scritto tra l'altro di «rischio di inquinamento delle prove» e di «volontà inquinante», è stato confermato, praticamente in toto, dal tribunale del

Riesame che ha valutato il ricorso avanzato dall'azienda la scorsa estate. Con le due ordinanze emesse dal gup, 600 pagine scritte sulla base di due perizie che contenevano anche i dati della ricerca Sentieri dell'Istituto superiore di sanità (quelli apparsi a marzo, poi scomparsi, poi riapparsi poco tempo fa con un'appendice al 2009), il sequestro giudiziario degli impianti - disposto insieme a misure cautelari a carico degli indagati - sostanzialmente è diventato la conseguenza logica, dal punto giudiziario, dell'impianto accusatorio costruito dai magistrati della procura guidata da Franco Sebastio. Tanto è vero che ad Ilva non è mai stata concessa la facoltà d'uso degli stessi.

A termini di legge la procura avrebbe un giorno per pronunciarsi sull'istanza dell'Ilva, ma alla luce della situazione appare abbastanza improbabile che i magistrati accolgano la richiesta dell'azienda. Nel caso, più che probabile secondo alcune indiscrezioni, di un «no» al dissequestro, la procura trasmetterebbe gli atti al gip che avrà l'ultima parola. Ferrante, però, ha già annunciato un altro ricorso, in caso di pareri negativi. La guerra continua, e in mezzo c'è sempre Taranto.

**ITALIA RAZZISMO**

## Cittadinanza ai diciottenni Comuni attivi Roma non c'è

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA CALDERONE**  
**VALENTINA BRINIS**  
info@italiarazzismo.it

È cominciata un anno fa la campagna «18 anni in Comune» promossa da *Anci, Save the Children e Rete G2*. Si tratta di un'iniziativa volta a sollecitare i sindaci affinché inviino una lettera alle persone straniere nate sul territorio comunale e iscritte al registro anagrafico di riferimento perché sappiano che al compimento dei 18 anni, e fino che non ne abbiano compiuti 19, possono richiedere la cittadinanza italiana. È l'unica possibilità di presentare questo tipo di domanda in virtù dello *ius soli*, anche se si tratta di un'applicazione di questo diritto sempre moderata.

Sono stati oltre 300 i Comuni aderenti e che si sono fatti portavoce di questa importante possibilità. Nell'elenco dei lodevoli non c'è, però, il Comune di Roma. Un assente ingiustificato dal momento che la presenza straniera in quella città è davvero cospicua. La campagna è comunque ancora in atto e questo fa ben sperare che si tratti solo di una dimenticanza.

La scadenza di questa iniziativa non è stata definita perché l'obiettivo è quello di arrivare alla modifica dell'attuale legge sulla cittadinanza, la numero 91 del 1992. Una normativa che non riesce a rispondere all'attuale composizione della società italiana e che avrebbe potuto essere più lungimirante dal momento che il fenomeno dell'immigrazione straniera nel nostro Paese era già visibile e poteva essere già allora meglio compreso e analizzato. Certo, si trattava di numeri molto diversi da quelli odierni (nei primi anni 90 la presenza di stranieri non raggiungeva il milione di persone), ma non per questo si doveva ignorare il futuro mutamento sociale e demografico. Il tema della cittadinanza è strettamente legato a quello del diritto di voto: possono votare alle elezioni governative solo le persone provviste di cittadinanza e, alle amministrative, i cittadini e i comunitari. Quest'ultimi però si devono prima iscrivere in un'apposita lista. L'anno scorso, nell'ambito della campagna *L'Italia sono anch'io*, erano state raccolte le firme a sostegno di una proposta di legge che avrebbe esteso il diritto di voto amministrativo a tutte le persone straniere in Italia dopo 5 anni di residenza. Un'idea questa in linea con la Francia, il Regno Unito e la Germania. E la condivisione della linea europea è quello che ci si augura anche sul fronte della cittadinanza. In Germania, per esempio, basta che uno dei due genitori viva legalmente sul territorio da 8 anni per concedere, dalla nascita, la cittadinanza al figlio; in Irlanda ne bastano tre; in Belgio è automatica al compimento dei 18 anni oppure, se i genitori sono residenti da almeno 10 anni, il figlio diventa cittadino entro un anno; chi nasce e cresce in Francia ha l'obbligo al compimento di 18 anni di prendere la cittadinanza. In Spagna, invece, si acquisisce la cittadinanza per nascita da madre o padre spagnolo, oppure per nascita sul territorio anche da cittadini stranieri se almeno uno di essi è nato in Spagna. L'Italia da questo punto di vista ha posizioni più rigide e sarebbe auspicabile che si avvicinasse al modello americano dove chi nasce sul territorio è cittadino. Senza se e senza ma.

Un'ondata di occupazioni, cortei e proteste sta attraversando la capitale in vista del corteo che il 24 novembre porterà nuovamente in piazza studenti e docenti. Sono oramai circa trenta gli istituti occupati, da quelli del centro, come il Tasso, a quelli di periferia, come l'Aristofane o il Croce, ma nel conteggio finale saranno molti di più. Se infatti non mancano mobilitazioni negli istituti più blasonati, quest'anno sono le scuole della periferia a trainare la protesta.

Le classiche organizzazioni sindacali studentesche faticano ad mettere in piedi la mobilitazione, così come i collettivi della sinistra radicale, che hanno perso il peso specifico che avevano fino a qualche anno fa. Ed è grazie all'alleanza tra studenti e docenti che sono state organizzate in tante scuole proteste creative e fantasiose. L'Albertelli occupato ha svolto ieri le proprie lezioni in piazza Santa Maria Maggiore, portando in mezzo alla strada banchi, sedie e lavagne. In tante scuole i professori, pur non potendo sostenere esplicitamente le occupazioni, sostengono la mobilitazione dei ragazzi al di fuori delle aule occupate.

Al liceo Aristofane, dove l'occupazione si è conclusa ieri, i docenti hanno spalleggiato gli studenti in uno strano sit-in all'interno del centro commerciale Porta di Roma. «Volevamo trasformare in luogo un non-luogo - ci racconta Davide, rappresentante d'istituto del liceo classico, dimostrando molta più cultura di quanto la sua giovane età richiederebbe e fare politica in un centro commerciale non è la cosa più usuale di questo mondo».

In effetti tra carrelli della spesa e buste natalizie, gli studenti hanno avuto un po' di difficoltà a far passare il loro messaggio ma, dopo un po' di tempo, l'obiettivo è stato raggiunto. Un centinaio di persone si è fermato ad ascoltare le letture che i ragazzi, alternandosi con i professori, hanno organizzato per cogliere l'attenzione dei passanti. C'è chi ha letto Gramsci e chi ha declamato a memoria un canto della Divina Commedia, ma tutti erano consapevoli di aver portato qualcosa di strano nel pomeriggio dello shopping romano.

Molta meno meraviglia ha causato l'attacco che ignoti nella notte hanno sferrato contro i ragazzi chiusi dentro le aule della scuola. Da una Matiz bianca infatti sono state lanciate delle bombe carta all'interno del cortile dell'istituto, mentre in contemporanea



Studenti occupano il liceo scientifico Nomentano a Roma FOTO OMNIROMA

## Tra i licei in rivolta «Il futuro è nostro»

**IL RACCONTO**

**MARIO CASTAGNA**  
ROMA

**Nella capitale sempre più istituti vengono occupati All'Aristofane i docenti hanno spalleggiato gli studenti in un sit-in il 24 di nuovo in piazza**

ne la stessa azione veniva organizzata contro le altre due scuole occupate del territorio, l'Orazio e l'Archimede.

Non è la prima volta che i ragazzi di estrema destra prendono di mira, anche fisicamente, i militanti di sinistra attivi nel quartiere. È per questo che gli studenti dell'Aristofane han-

no scelto di invitare Paolo Marchionne, capogruppo del Pd nel "IV municipio", vittima di una pesante aggressione, nei mesi scorsi, da parte dei militanti di Casa Pound. I ragazzi ora sono tranquilli, impegnati con scope e stracci a riconsegnare al preside la scuola pulita e sistemata. Ma la loro paura è stata grande.

Per una scuola che si libera tante altre iniziano la loro occupazione. Ieri è stato il turno del Giordano Bruno, sempre nel quartiere del Tufello, mentre lunedì sono stati occupati il Russell, il Federico Caffè e l'Augusto.

Al centro delle proteste l'opposizione al Ddl Aprea e alla politica di tagli all'istruzione che hanno caratterizzato gli ultimi governi. Nei giorni scorsi si era arrivati addirittura ad ipotizzare l'impossibilità di accendere i riscaldamenti nelle scuole a causa dei tagli della spending review.

Su questo argomento ieri una dele-

gazione di studenti ha incontrato Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province d'Italia, per capire come affrontare, non solo climaticamente, questo inverno. «Siamo stati davvero contenti di accogliere la richiesta di incontro che ci è arrivata dalla Federazione degli studenti - ha dichiarato alla fine dell'incontro il presidente dell'Upi - La Federazione degli studenti ha chiesto a noi di farci promotrice di un confronto con tutti i protagonisti del mondo della scuola, aprendo un tavolo di lavoro nazionale per portare all'attenzione di questo governo e di quello che verrà non solo le emergenze che riguardano l'immediato».

Alla fine i termosifoni nelle scuole si riaccenderanno anche quest'anno, ma questi ragazzi pensano che muoversi un po' non scalderà il fisico, ma farà tanto bene all'entusiasmo con cui affrontare il futuro.